

**Mondiali
Bloccato
cantiere
Enel**

ROMA. Gli operai lavoravano in una buca sotto una parete di terriccio profonda otto metri. Terreno argilloso, facile allo smottamento e alle frane. Senza che fossero rispettate le norme di sicurezza. E alla fine, dopo ispezioni, multe e diffide, i lavori sono stati bloccati. Si tratta di un cantiere Enel in via delle Fornaci, vicino San Pietro. Sono opere di potenziamento in preparazione dei mondiali di calcio del prossimo anno. I lavori erano stati appaltati alla ditta «Olimpico 90», di proprietà di Pierfrancesco Murino e Luigi Danni. Il cantiere si trova vicino a quello, molto più grande, per la costruzione del collettore di Roma nord. La prima ispezione era stata effettuata il 13 settembre scorso. Successivamente gli ispettori si erano ripresentati il 19, ma non era stata presa ancora nessuna misura di sicurezza. Nuova multa e nuova diffida. Ma i lavori sono continuati nello stesso modo. Finalmente, giovedì scorso, nel cantiere di via delle Fornaci sono arrivati gli ispettori della quarta sezione della Prefettura di Roma. Il pretore, Vittorio Lombardi, aveva ordinato il blocco del cantiere.

Vergognosa e disgustosa proposta degli oltranzisti Usa durante il blitz al San Camillo di Roma denunciata dall'assemblea del Pci

«Non abortite, vendete i figli»

Gli antiabortisti americani hanno proposto a due donne ricoverate di portare a termine la gravidanza: venderemo noi i vostri figli, e per voi ci sarà una buona percentuale. La testimonianza drammatica portata nell'assemblea al San Camillo di Roma in risposta al raid di venerdì. Grazia Labate: «C'è un clima avvelenato dai fanatismi che in questo paese si sono sviluppati intorno alla legge 194»

ENRICO FIERRO

ROMA. Il giorno dopo al San Camillo. Nel grande ospedale romano, teatro venerdì scorso del raid antiabortista dei fanatici americani di «Rescue Outrache», ieri le donne hanno dato vita ad una grande assemblea. Ci sono tutte le donne del Pci, il coordinamento femminile di Democrazia proletaria, «Telefono rosa», «lineario donna», le femministe del Buon Pastore, il Coordinamento nazionale dei con-

da tempo si sono sviluppati intorno alla legge 194. Nell'assemblea, all'ombra anche da medici e operatori sanitari, la testimonianza più drammatica l'ha portata Cristina Zoffoli, da anni assistente sociale del reparto maternità. «Quando gli antiabortisti Usa sono entrati nelle stanze del reparto sono riusciti a parlare con due donne alle quali hanno chiesto di non abortire e di portare a termine la gravidanza: sarebbe stata l'organizzazione a vendere i figli salvati». Alle donne, poi, avrebbero proposto una buona percentuale. Parole che gelano i presenti nell'aula magna del San Camillo. Venerdì scorso le ricoverate alla maternità del San Camillo sono state insultate, è stata violata la loro sacrosanto diritto alla segretezza e alla riservatezza. L'assemblea accoglie la proposta di istituire un comi-

All'iniziativa l'adesione di numerosi movimenti femminili Comitato di garanzia per le donne Interpellanze pci a De Lorenzo

Ma l'assemblea non si limita solo ad esprimere la condanna per l'offesa subita. La manifestazione di venerdì è solo la spia di una «cultura anti donna» che prende sempre più piede nella società, dicono in molte. «Quali risorse istituzionali, organizzative e finanziarie si mettono in campo per garantire a tutte le cittadine italiane l'intera applicazione della legge 194, il diritto alla riservatezza e alla tutela? Ci auguriamo che questo sia un episodio isolato, ma allo stesso tempo inizieremo tutte quelle azioni che aiutino la giustizia italiana a seguire il caso perseguendo i colpevoli e soprattutto mettendo in campo la solidarietà e la presenza femminile per vigilare contro chi offende il diritto delle donne e le leggi dello Stato», conclude Grazia Labate preannunciando interrogazioni parlamentari del Pci al ministro della Sanità.

Reggio Calabria Imprenditore assassinato Due esponenti del Psi coinvolti nell'inchiesta

Due esponenti del Psi di Reggio Calabria coinvolti nell'inchiesta sul delitto dell'imprenditore Giuseppe Galluccio, avvenuto nel giugno scorso. Sono stati raggiunti da comunicazione giudiziaria il presidente dell'Iapc di Reggio, Giovanni Sculli, e il capogruppo al Comune di Locri, Antonio Cordi. I reati ipotizzati dal giudice istruttore sono di concorso in omicidio, favoreggiamento personale e furto.

REGGIO CALABRIA. Il presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria, Giovanni Sculli, di 56 anni, del Psi, e il capogruppo dello stesso partito nel consiglio comunale di Locri, Antonio Cordi, sono stati raggiunti da una comunicazione giudiziaria con la quale il giudice istruttore del tribunale di Locri, Nicola Gratteri, ipotizza il reato di concorso in omicidio nell'ambito delle indagini sull'assassinio dell'imprenditore Giuseppe Galluccio, di 49 anni, ucciso nel giugno dello scorso anno, a Ferruzzano, davanti alla villa dello stesso Sculli. A carico di Sculli e Cordi il giudice istruttore ha ipotizzato anche i reati di favoreggiamento personale e furto. L'imprenditore Giuseppe Galluccio, di 49 anni, fu ucciso nella notte tra il 5 ed il 6 giugno dello scorso anno a Ferruzzano, davanti alla villa di Giovanni Sculli, presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari di Reggio Calabria e che, pochi giorni dopo quel delitto, fu chiamato a fare parte del comitato regionale del partito socialista. Nella villa di Sculli, come accertano gli inquirenti, la sera del 5 giugno del 1988 si erano date appuntamento alcune persone, tra cui l'allora assessore regionale alla forestazione, Giovanni Palamara, anche lui socialista. Intanto alle tre (mezz'ora dopo, secondo quanto fu accertato dalle indagini, che Palamara si era allontanato dalla villa) Galluccio uscì per riprendere la strada di casa, ma fu affrontato da due sconosciuti che lo uccisero a colpi di fucile caricato a pallottoli. Giunti sul luogo dell'agguato a piedi, gli assassini fuggirono con un'automobile trovata davanti alla villa di Sculli e che, si accertò successivamente, veniva usata da un funzionario della federazione di Reggio Calabria del Psi, Giuseppe Nucera. L'inchiesta sull'assassinio di Galluccio - condotta dallo stesso giudice Gratteri - consentì di accertare presunte irregolarità nell'iter di attribuzione di un appalto a Galluccio, relativo ad un laghetto collinare a Sant'Agata Dei Bianco. Tali presunte irregolarità indussero il giudice ad emettere una serie di mandati d'arresto uno dei quali a carico di Giovanni Palamara, che sino all'autunno del 1985 aveva ricoperto la carica di sindaco di Reggio Calabria prima d'essere eletto consigliere regionale e quindi assessore. Tra gli arrestati, nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità anche Tommaso Lapini, di 59 anni, e Domenico De Stefano, di 37 anni, rispettivamente responsabile e funzionario dell'ufficio «legge speciale Calabria». L'inchiesta sulla realizzazione del laghetto collinare è stata collegata dal dott. Gratteri a quella sull'omicidio Galluccio poiché, ad avviso del magistrato, la «dilettissima agglottazione dei lavori è da ritenere la più verosimile causale dell'omicidio Galluccio». Giovanni Sculli reside ancora la carica di presidente dell'Iapc di Reggio Calabria, sebbene in regime di proroga. Nei giorni scorsi il suo nome era stato inserito dal consiglio provinciale reggino nella lista che sarà proposta alla regione per scegliere il nuovo presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari. La sua elezione è avvenuta in contrasto con le indicazioni che la maggioranza alla provincia di Reggio Calabria aveva deciso di averne, ma il consiglio provinciale all'insediamento di un altro socialista, Cosimo Iannopollo. In questo modo, invece, che indusse il presidente dell'amministrazione provinciale, Vincenzo Galizzi (Psi), a dimettersi. La crisi alla provincia non è stata ancora risolta.

Denunciato «Istigazione all'odio di classe»

ROMA. Scrivere di dovere di ogni rivoluzionario fare la rivoluzione «non è capitato a Terni, in una sala del palazzo dell'amministrazione provinciale dove era in corso una mostra di giovani artisti. Durante una «visita» alla mostra - scrivono i deputati del Pci Alberto Provanini e Germano Marri - Marina Pedrazzi Cipolla e Lucio Strumendo nella interrogazione ai ministri degli Interni e della Giustizia - agenti della locale questura hanno denunciato alla magistratura il gravissimo reato di istigazione all'odio di classe e apologia di reato. Chiediamo di conoscere dai ministri - continua l'interrogazione - quale valutazione dà il governo su iniziative di questo genere, che sollevano sdegno perché rispolivano norme fasciste con atti polizieschi ed allo stesso tempo suscitano il terrore per l'accostamento tra una striscione ed una mostra d'arte ed atti di violenza capaci di sovvertire l'ordine pubblico. Ora - concludono i deputati del Pci - attendiamo la risposta dei ministri. Chissà che Cava - commenta l'on. Provanini - per questa via non ritenga perseguibili, per apologia di reato, l'on. De Mita o l'on. Andreotti che hanno partecipato alla festa per il bicentenario della Rivoluzione francese».

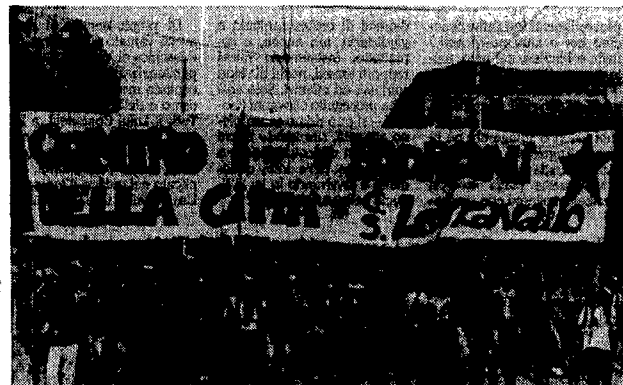
A Milano i manifestanti dei centri sociali autogestiti arrivati da tutta Italia. Un poderoso e inutile servizio d'ordine, ma il '77 è ormai lontano

Un tranquillo sabato per il Leoncavallo

«Abbiamo dato una prova di maturità». Con queste parole il corteo nazionale dei centri sociali autogestiti ha sciolto i ranghi. Milano ha vissuto una mattinata tesa, ma non turbata da incidenti: 5000 persone hanno percorso pacificamente le vie della città, presidiate da polizia e carabinieri e sorvegliata dagli elicotteri. Alla loro testa lo striscione del «Leoncavallo», raso al suolo il 16 agosto.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Tanta voglia di '77», intitolava ieri il Giornale di Montanelli, raccontando le ultime ore di una Milano in nervosa attesa. Ma di '77 ieri mattina sembrava non averne voglia proprio nessuno. Non ne avevano voglia le forze dell'ordine distribuite generosamente a curare il fronte e la sponda del corteo, nonché a proteggere i punti «caldi» come la sede del Pci e il mercato dei libri usati gestito dal Fronte della Gioventù (i giovani fascisti peraltro avevano già ritenuto più salutare chiudere ed andarsene). Erano in duemila tra carabinieri e poliziotti a sorvegliare le mosse degli autonomi, mentre sulle teste di tutti volavano due elicotteri che hanno resistito bene alle numerose maledizioni inviate dai manifestanti. Prima dell'inizio del corteo era stata fatta un'operazione filtro simile a quella che si adotta di domenica per bloccare gli ultra-



La manifestazione a Milano degli autonomi del «Leoncavallo» in una via del centro

lacrimogeni. Il corteo è partito verso le 11 da quello spiazzo che fino al 16 agosto è stato un centro sociale, muovendosi a ritmo di reggae e al suono di tamburi, guidato da un servizio d'ordine dall'aria antica, che ha sempre avuto saldamente in mano la situazione. Tra i jeans tagliuzzati e i capelli colorati degli autonomi e del punk c'erano pochi faccini un po' intimiditi da ginnasisti. Gli studenti milanesi non hanno davvero accolto

in massa l'appello che Democrazia proletaria aveva lanciato nelle scuole, in favore del corteo. Dietro lo stesso striscione di Dp, del resto, non c'era che una striminzita cinquantina di persone. Il serpente colorato e numero 8 ha camminato per tre ore, sempre più stancamente, fiaccato dalle disposizioni di pace e da un micidiale caldo aereo. Le aggressioni verbali a polizia e carabinieri sono sembrate persino forzate, un

Palermo 10 anni fa l'omicidio Terranova

PALERMO. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, domani alle ore 9 in via De Amicis, deporrà una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda il sacrificio del giudice Cesare Terranova e del maresciallo della polizia di Stato Lenina Mancuso uccisi dalla mafia il 25 settembre 1979. Alla cerimonia commemorativa parteciperanno le maggiori autorità cittadine. L'assassinio del giudice Cesare Terranova e del maresciallo Lenina Mancuso viene ricordato con una nota dai gruppi comunale, provinciale e regionale dei verdi Arcobaleno. Un delitto che ha inaugurato la stagione della strategia dell'omicidio «politico» da parte della mafia. «In questi dieci anni - prosegue la nota dei verdi Arcobaleno - si sono conseguiti successi importanti nella lotta alla mafia, ma ciò che oggi emerge con chiarezza, al di là di tutte le strategie della confusione che molti portano avanti, è che nei massimi organi istituzionali non esiste la volontà di dare sbocchi concreti alla lotta alla mafia, esiste invece la volontà - evidente anche se non dichiarata - di fraccare indietro le conquiste della società civile, così come le esperienze amministrative che non si pongano in continuità con la tradizione di occupazione mafiosa del potere».

Prandini vuole fitti più cari e vendere case degli enti L'equo canone solo in 16 città Carrozzone per 50.000 alloggi

L'equo canone dovrebbe restare solo in sedici grandi città e sparire negli altri centri. Prandini ha anche annunciato un piano per costruire 50.000 alloggi, che dovrebbero essere acquistati dagli enti previdenziali e di assicurazione con il ricavato dalla vendita «autorizzata» dei vecchi immobili di loro proprietà. Scavalcati Comuni e Regioni nella gestione del piano. I lavori affidati senza appalti.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il governo ha intenzione di liberalizzare gli affitti delle abitazioni, mantenendo l'equo canone alle città con più di duecentomila abitanti. Attualmente il controllo pubblico si estende su tutto il territorio, esclusi i centri con meno di cinquemila abitanti. In concreto, l'equo canone, secondo l'ultimo censimento, dovrebbe rimanere in appena sedici città: Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Verona, Padova, Trieste, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Taranto, Palermo, Messina, Catania. In queste aree dove c'è tensione abitativa, dovrebbe applicarsi l'equo canone. Perché doverlo tenere in piedi altrove? Il ministro dei Lavori pubblici, comunque, sa che nei centri al di sotto dei 200.000 abitanti ci sono circa 200.000 richieste di forza pubblica per sfrattare subito. È

una decisione o una semplice riflessione? Si vedrà. Ma Prandini ha anche annunciato che con la Finanziaria sarà finanziato un piano per l'edilizia abitativa che prevede la costruzione di cinquantamila appartamenti nei grandi centri utilizzando i fondi Gescal. Si prevedono solo case e non il recupero del patrimonio edilizio nei centri storici e nelle periferie degradate. La proposta sarebbe stata architettata dai ministri del Tesoro Carli, del Bilancio Pomichino e da Prandini, con tutti i consulti di un carrozzone. Che cosa prevede? Alcuni punti, a dir poco, singolari. Per cominciare, il placet agli istituti previdenziali e assicurativi a vendere il patrimonio immobiliare costruito fino al 1978 (centinaia di migliaia di alloggi: solo a Roma sarebbero centomila) e a stabilire le

semplici schede. Si favorirebbero così il grande capitale finanziario e immobiliare, il subappalto con tutti i pericoli per la sicurezza e i rischi delle «tangenti». Nessuna reazione finora al piano casa. È comprensibile: non si conoscono ancora i contenuti. Siamo in pochi ad aver letto le bozze della proposta. Molte invece le critiche al progetto per l'equo canone. C'è un fuoco di sbarramento da parte dei sindacati. Per il segretario del Sinia Trepiedi la posizione di Prandini, che sposa le tesi della grande proprietà, è di estrema gravità: la tensione abitativa c'è anche nelle città medie e talvolta in quelle piccole; in una situazione di forte squilibrio del mercato, si creerebbero le condizioni per pesanti aumenti dei canoni e cadrebbe ulteriormente il livello della stabilità abitativa; verrebbe meno ogni principio di solidarietà e di difesa sociale delle fasce più deboli e indifese. Quel che ci vuole è la riforma dell'equo canone. Il Sinia annuncia una forte opposizione nel paese. De Gasperi, segretario dell'Uniat, sostiene che i lavori sull'equo canone servono solo a imbalsamare il ruolo delle parti sociali in attesa di qualche incursione su questo o quell'aspetto dell'intricata questione edilizia.

TRA PRESENTE E PASSATO DALLA GUERRA AI GIORNI NOSTRI LA VICENDA DI UNA DONNA CHE HA VISSUTO GIOVE E CRUDELTÀ DELLA VITA.

CANALE 5 presenta

DISPERAMENTI GIULIA

con TANHÉE WELCH - FABIO TESTI CORINNE CLERT - BARRI FERMIU - DALLA DI LAZZARO ENRICO MARIA SALERNO - MARINA SUMA regia di ENRICO MARIA SALERNO

Dal romanzo di Saverio Costantini Modigliani

una produzione RETEITALIA

UNA GRANDE SERIE TELEVISIVA DA QUESTA SERA 6 EPISODI DOMENICA E VENERDI 20.30